

tica, che scelgono piuttosto d'atterrare gli sguardi o volgersi in altra parte, incontrandosi in qualcheduno: si danno cappelli sì fermi anzi infissi nel capo, che barba d'uomo non può vantarsi d'averli mai veduti discendere. Queste son le persone che conoscono veramente la forza o l'importanza del saluto. Diamine! è ella poi cosa da gittarsi a' cani il saluto, che si debba dispensare così all'impazzata, e senza alcuna guisa di distinzione? Le persone sagge ed accorte vanno in queste cose con misura e riserbo, hanno saluto e saluto, e non salutano mai per niente.

Il mondo per riguardo al saluto si divide adunque in due gran classi, alle quali, mi perdonino i filosofi, tutte le altre, qual più, qual meno, sono subordinate e soggette; imperciocchè, chi nasce a far di berretta o cappello, e chi a ricevere le sberrettate e gl'inchini. Alcuni vivono e muoiono senz'aver mai gustato una volta questa consolazione in lor vita; tutti i cappelli stanno fermi a loro dinanzi, onde si vede che il mondo non è di chi più si sberretta. La fortuna ha gran paura dei raffreddori del capo.

Il saluto ha quindi sue regole e sue eccezioni: si dà, si restituisce, si toglie; e altro è toccare, lambire appena con le dita il cappello, altro è trarlo e discenderlo a bassezza di ginocchio, e più ancor di caviglia. Oh io pongo gran-